

I TEMPI DELLE TOGHE E QUELLI DEL CREDITO

Fabio Bogo

La vicenda del presunto interessamento dell'allora ministro per le riforme istituzionali Maria Elena Boschi al salvataggio di Banca Etruria, della quale il padre è stato vicepresidente, riporta il calendario indietro di quasi due anni, a quel novembre 2015 in cui il governo tentò, avviando la risoluzione di quattro istituti minori, di arrestare la valanga di credibilità che evidentemente percepiva potesse rovesciarsi sul sistema creditizio e sul Paese. L'operazione non riuscì. Scoperciate Etruria, Marche, Chieti e Ferrara i riflettori si sono accesi sui buchi di Venezia e Montebelluna, sulle malversazioni di Carige, sul pozzo nero del MontePaschi e anche su Unicredit, costretta a chiedere al mercato un aumento di capitale di ben 13 miliardi. Come raccontiamo nelle pagine di questo numero di Affari&Finanza, Etruria è stata quindi, anche a causa delle sue implicazioni politiche, il paziente zero di un contagio che ha toccato il sistema del credito, la sua affidabilità e il ruolo di controllo delle autorità di vigilanza. Un sistema fondamentale per la credibilità di una nazione. E non a caso infatti la scorsa settimana la Commissione Ue, pur promuovendo i conti pubblici italiani, ha insistito nel rimarcare le due principali debolezze di Roma: la discontinuità nelle riforme e l'elevato carico di crediti deteriorati nella pancia delle banche, entrambi elementi decisivi nel frenare la crescita. Luigi Einaudi, che prima di essere presidente della Repubblica fu governatore della Banca d'Italia, nel 1920 scriveva a proposito degli scandali bancari di quel periodo: "La banca deve essere un'istituzione cristallina, la quale ispira fiducia perché si sa che gli amministratori curano solo gli interessi degli azionisti". Così spesso non è stato negli ultimi anni, ma non tutti hanno pagato il conto per i danni provocati. Su quel fronte c'è ancora strada da fare e soprattutto poco tempo da perdere. Il bilancio dei recenti casi in cui la finanza ha incontrato la giustizia non risponde ai criteri di severa rapidità che la gravità dei casi imporrebbe, e racconta di una pesante condanna per Giovanni Berneschi di Carige (8 anni e 2 mesi, più di quanto chiesto dall'accusa); di due salate multe comminate dalla Consob a Gianni Zonin ed Emanuele Sorato; dell'arresto di Vincenzo Consoli per agiotaggio, ora tornato in libertà. A qualcuno sembra poco. Ancora Luigi Einaudi scriveva: "Chi ha rotto deve pagare, qualunque sia la sua posizione sociale e finanziaria. E se il reato fu commesso da qualcuno di coloro che il volgo chiama miliardari, a maggior ragione conviene si proceda senza pietà per essi". È bene che tutti gli attori di queste partite lo ricordino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spedizione in abbonamento postale art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 Roma - Supplemento di economia, investimenti e management a "Il lunedì de la Repubblica" del 15 Maggio 2017 Anno 32 N. 18

villaggio globale
Export e riforme il Myanmar imbecca lo sviluppo

Cristina Nadotti a pagina 12

finanza e borsa
Molesini: "Fideuram-Intesa Private l'integrazione produce utili"

Adriano Bonafede a pagina 19

multi media
Don Katz: "Con Audible gli audiolibri nell'impero di Amazon"

Christian Meyer a pagina 36

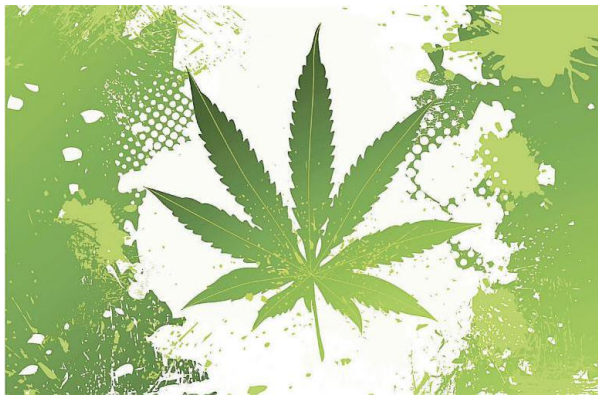
I padroni (legali) della marijuana

BOOM AL NASDAQ DELLE AZIENDE USA COINVOLTE NEL COMMERCIO DI CANNABIS PER USO TERAPEUTICO: TUTTE SI ASPETTANO CHE SI DIA VIA LIBERA AL VERO BUSINESS, QUELLO DELLA VENDITA DIRETTA

Maurizio Ricci

Non parlano di più - e spesso e poliziotti che industriali e consumatori. Anche in questi giorni, in cui il dibattito in Italia si è riaperto, l'attenzione rimbalza fra commissariati, tribunali e carceri. Ma la legalizzazione della marijuana è molto di più. C'è chi dice che sarà la Big Tobacco del XXI secolo e chi spia, nei segnali che vengono dai paesi in cui la vendita è già legale, la sopravvivenza della cultura libertaria a cui l'hanno associata i baby boomers. In ogni caso, è un boom in attesa di esplodere.

segue a pagina 2



(IL COMMENTO)

Theresa May e le illusioni di Gentiloni

Ferdinando Giugliano*

Come contare di più nelle trattative con l'Europa? Da Silvio Berlusconi a Matteo Renzi, non c'è leader italiano che non abbia ritenuto di aver individuato la strategia giusta - prima di andare inevitabilmente a sbattere contro la realtà. Invece di lasciarsi andare a facili illusioni, la nostra politica farebbe bene a guardare da vicino quello che sta accadendo tra Regno Unito e il resto dell'Ue. Ci sono pochi esempi migliori per capire come non comportarsi con i partner europei.

La Gran Bretagna ha avviato le negoziazioni per la Brexit in condizioni invidiabili. La sua economia, già tra le prime cinque al mondo, è cresciuta nel 2016 a un tasso ben più alto di Francia e Italia. La premier Theresa May si avvia a trionfare nelle elezioni politiche di inizio giugno: questa vittoria le permetterà di incrementare la sua esigua maggioranza in Parlamento e ottenere quel forte mandato popolare che fino ad ora le è mancato.

È assai improbabile, però, che questa forza apparente possa portare a grandi concessioni da parte del resto dell'Ue. Di fronte all'Europa, la Gran Bretagna è infatti nella stessa posizione della Grecia.

segue a pagina 10

Banca Etruria, la scintilla della crisi

Andrea Greco

Una storia molto italiana, Banca Etruria. Piccola, ma capace di scuotere a fondo il governo, il Pd, il sistema creditizio e i suoi controllori Bankitalia e Consob. Un caso tipico di "paziente zero", in cui consorzierie locali (anche in versione massonica perché Arezzo è la città in cui è vissuto tranquillo Licio Gelli), controlli coltosi o impotenti, politica interessata o distratta, concorrono a rovinare l'istituto da cui tutto cominciò, nella circolarità quasi assoluta dei comportamenti e degli interessi.

segue a pagina 4



Una manifestazione di protesta degli obbligazionisti di Banca Etruria

(IL PERSONAGGIO)



Michel Barnier "Per la Brexit non farò sconti"

Francesca De Benedetti a pagina 6

Palazzi, ville, alberghi il Bel Paese in vendita



L'Hotel Excelsior a Roma

Eugenio Occorsio

Li chiamano "trophy asset", come al solito in inglese ma stavolta è giustificato perché la platea è davvero globale. «Non passagione senza che riceviamo richieste di investitori stranieri, sia istituzionali che privati, che vogliono acquistare immobili strategici, sia commerciali che hotel», dice l'avvocato Pietro Bernasconi, capo del dipartimento M&A nell'ufficio milanese di Baker McKenzie. Fondi sovrani dei Paesi arabi, ricchi investitori russi e mediorientali, private equity americani, compagnie assicurative francesi e tedesche, ultime ad arrivare le finanziarie cinesi: tutti alla ricerca dell'immobile di prestigio in Italia.

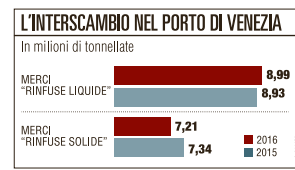
segue a pagina 8

FINANCIA LOUNGE

LA FINANZA RACCONTATA AI TUOI RISPARMI

www.financialounge.com

Il Porto di Venezia all'ultima sfida



Roberta Paolini

Venezia è il suo porto e viceversa. La città di cristallo, fragile e splendente appoggiata sull'acqua e un porto unico che mette insieme tre scali: passeggeri, merci, traghetti. C'è Marghera che è stata la scintilla dell'industria a Nordest oggi promessa di un grande polo logistico dopo la fine della chimica.

segue a pagina 22



L'INCHIESTA
IL GRANDE
SHOPPING

A.A.A. Italia in vendita 25 miliardi di immobili in mano ai fondi esteri



USA - Hines
Sede Sole 24Ore,
(Milano)
222 milioni



Dubai - Helitrope
Castello Sammezzano
in Chianti (Toscana)
15,4 milioni



Turchia - Dogus
Hotel Aldrovandi
(Roma)
84 milioni



Qatar - Katara Hospitality
Excelsior (Roma)
190 milioni



Qatar - Mayooola
Baglioni Hotel
(Roma)
100 milioni



Qatar - Mayooola
Palazzo American
Express/Valentino (Roma)
36 milioni



Qatar - Nozul
Starwood Westin
e St. Regis (Firenze)
190 milioni



Qatar - Nozul
Gritti Palace
(Venezia)
105 milioni



GLI INVESTIMENTI IMMOBILIARI ESTERI IN ITALIA

Valore in milioni di euro

| | ABITAZIONI | UFFICI | NEGOZI | RICETTIVO | INDUSTRIALI | ALTRO | TOTALE INVESTIMENTI |
|--------|------------|---------|---------|-----------|-------------|---------|---------------------|
| 2005 | 1.125,7 | 812,0 | - | 176,0 | 57,0 | 30,0 | 2.200,7 |
| 2006 | 7,0 | 304,8 | 948,4 | 970,0 | 20,0 | - | 2.250,2 |
| 2007 | - | 1.317,5 | 921,0 | 100,0 | 80,0 | 59,0 | 2.477,5 |
| 2008 | - | 470,0 | 779,6 | 160,0 | 177,7 | 13,0 | 1.600,3 |
| 2009 | - | 184,4 | 226,6 | 25,0 | 68,0 | - | 504,0 |
| 2010 | - | 150,0 | 783,0 | 103,3 | 14,0 | - | 1.050,3 |
| 2011 | - | 184,2 | 206,0 | 48,0 | 37,0 | - | 475,2 |
| 2012 | - | 276,6 | 118,1 | 447,7 | - | 63,0 | 905,4 |
| 2013 | 42,0 | 510,5 | 861,5 | 382,0 | 22,4 | 20,0 | 1.838,4 |
| 2014 | 140,0 | 827,2 | 828,3 | 206,5 | 348,8 | 305,4 | 2.656,2 |
| 2015 | 310,0 | 922,0 | 787,9 | 635,5 | 491,4 | 1.355,1 | 4.501,9 |
| 2016 | 47,0 | 1.885,3 | 1.158,7 | 257,5 | 221,6 | 406,0 | 3.976,1 |
| TOTALE | 1.671,7 | 7.844,5 | 7.619,1 | 3.511,5 | 1.537,9 | 2.251,5 | 24.436,2 |

Foto: Getty Images

GLI INVESTITORI



1 **Eugenio Occorsio**

segue dalla prima

«I tassi sono bassi e quindi il momento è favorevole», aggiunge Bernasconi. Nessuno sembra farsi un problema di prezzo. Sia un palazzo in stile "eclettico" (come gli storici dell'arte definiscono quell'architettura prima novecentesca che è un misto di barocco e neoclassico, tutta pietrone in "bugnato" e ingressi maestosi), sia un "vero" palazzo antico, sia uno contemporaneo purché firmato (come la sede del Sole 24 Ore di Renzo Piano): per qualsiasi edificio in possesso di una "personalità" è scattata una gara internazionale fra ricconi. Con un'accelerazione negli ultimi due anni, sfiorano i 25 miliardi di euro gli investimenti stranieri in "trophy asset". Nel solo 2016 sono state concluse compravendite per 2,5 miliardi. Ed è un fenomeno che i più qualificati analisti del settore vedono in ulteriore spinta. «Di capitali da investire nel mondo ne girano tantissimi», commenta Mario Breglia, fondatore del think-tank Scenari Immobiliari. «Per anni si sono rivolti a Paesi di assoluta sicurezza finanziaria, tipo Francia o Gran Bretagna, comprando centinaia di palazzi di prestigio. Ora è la volta dell'Italia, che miracolosamente ha raggiunto almeno ai loro occhi lo status di Paese sicuro. Non solo finanziariamente: facendo i debiti scongiurati, l'Italia è stata risparmiata dal terrorismo internazionale, né presenta incognite tipo Brexit o Trump. Si può puntare sulla "resilienza" innata che il real estate di qualità ha rispetto ad altre forme di investimento».



2 **Faik Sahenk**



3 **Stephen Schwarzman**



4 **Khalifa bin Zayed Al Nahyan**



5 **Thomas Buberl**



6 **Steve Feinberg**



7 **Cerberus**

in occidente, dalla quale trarre un reddito progressivo nel tempo». A volte la valenza politica va ancora oltre. È il caso del Qatar, il Paese arabo più attivo in Italia con i suoi fondi sovrani e le sue società di sviluppo, la cui strada in Italia fu aperta ai tempi del governo Monti da una visita ufficiale dell'emiro Al Thani, ricevuto con tutti gli onori ai massimi livelli. «Hanno comprato il complesso della Costa Smeralda - spiega l'avvocato Carlo Maccallini, senior partner di Maccallini & Associati, che ha assistito diversi compratori qatari - e ora hanno avviato la ristrutturazione dell'ospedale Mater di Olbia (filiato del fallimento del San Raffaele, sarà gestito con il Gemelli, ndr): un investimento di quasi un miliardo per creare una struttura d'eccellenza sanitaria in Sardegna, e dato non trascurabile 600 posti di lavoro. Sono tutti momenti del processo di consolidamento dei rapporti di amicizia fra Qatar e Italia». È una procedura che l'emiro del Golfo ha adottato anche in altri mercati: dopo aver comprato mezza Place Vendôme ha finanziato i lavori di riqualificazione delle banlieux parigine. Per gratitudine i francesi hanno addirittura varato un trattato bilaterale che rende il Paese un paradiso fiscale per i qatari: per evitare le doppie imposizioni i membri della famiglia reale del Qatar dall'imposizione su tutti i redditi di capitale generati in Francia, compresi quelli derivanti da beni immobili e proprietà della famiglia dell'emiro.

Senza arrivare a tanto, l'elemento di base resta la fiducia nella rivalutazione che questi asset, insieme al sistema Paese, Italia in questo caso, avranno negli anni. I fondi del Qatar hanno comprato l'hotel Baglioni e l'Excelsior a Roma, lo Starwood a Firenze, il Gritti a Venezia, il palazzo di Piazza di Spagna dell'American Express in cui hanno, dopo una maestosa ristrutturazione, piazzato la sede della maison Valentino anch'essa di loro proprietà. Non è finita: l'emiro ha creato con Cdp Equity, l'ex Fondo Strategico della Cdp, una joint-venture chiamata Iq Made in Italy che come prima operazione è entrata con il 28% nel capitale di Inalca (gruppo Cremonini), 2 miliardi di

fatturato nell'alimentare. Ma il grosso degli investimenti rimane nell'immobiliare. «Questo forte afflusso di capitali - puntualizza Francesco Caputo Nasseti, ceo della Swiss Merchant Corporation di Lungano nonché docente di Diritto bancario all'università di Ferrara - è certamente un fatto positivo per l'Italia. È stato facilitato dal fatto che finalmente i proprietari dei palazzi di prestigio, di solito antiche famiglie, hanno realizzato come comportarsi. Prima ragionavano in termini un po' convenzionali, come se stessero vendendo un appartamento o una serie di essi, ora hanno sviluppato, aiutati da professionisti competenti, metodologie moderne ed efficaci di calcolo dei flussi di cassa potenziale e del bilancio, e criteri di valutazione coerenti con gli standard internazionali. È finito il dialogo fra sordi e si è aperta una corrente di informazioni efficaci fra proprietari italiani e potenziali acquirenti esteri». E di "materia prima" da vendere ce n'è ancora tanta, in un Paese ricco di storia e di architettura come l'Italia, «anche perché fin qui l'interesse degli investitori si è concentrato per più del 50% su Milano, del 20 su Roma, del 10 su Venezia e il resto sparpagliato in alcune località». Di Italia da scoprire ce n'è tanta, come prova l'acquisto di non più di una settimana fa del Castello di Sammezzano, in pieno Chianti senese, da parte della Helitrope di Dubai per 15,4 milioni.

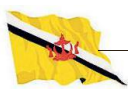
Il destino di questi palazzi è sempre di più nell'alberghiero, e l'investitore estero di solito lascia alla famiglia originaria la gestione. Oppure affitta a un grande gruppo: nella sede dell'Unicredit a Piazza Cordusio, Milano, la cinese Fosun sta realizzando un albergo per la Waldorf Astoria, gruppo Hilton. E si può allineare fare a meno della proprietà: il palazzo di stile "eclettico" del Prati, il principale collaboratore di Caccace, ha assunto la presidenza. A fine anno comincia la ristrutturazione dell'Aldrovandi, coordinata dallo stesso Caccace: «Da quando siamo entrati noi, il ristorante si è già guadagnato una stella Michelin. Anche a Zermatt abbiamo preso una stella». Come si chiama il ristorante? «Ovviamente, Capri».

dei Brunei ha comprato con la sua Dorchester prima il Principe di Savoia di Milano e recentemente l'Eden di Roma per 105 milioni. Negli ultimi due anni è emersa anche un'altra via di penetrazione dei capitali stranieri nell'immobiliare italiano: gli Npl. «I crediti in sofferenza delle banche - spiega l'avvocato Gianluca Santilli, senior partner di Lexius Sinacta che ha assistito molti dei protagonisti di questi affari - sono per più della metà "sostenuti" da garanzie immobiliari. Si aprono due strade. Nella prima le banche, al momento di confezionare i pacchetti di Npl cartolarizzati, per esigenze di tempi stretti e per rendere più appetibili i titoli, inseriscono anche immobili di pregio che opportunamente valorizzati dall'acquirente diventano affari d'oro. Oppure le stesse banche identificano con un chirologo un debitore legato a un singolo bene reale di elevato valore, e lo vendono singolarmente, il credito è l'immobile». Qui gli americani - Blackstone, Cerberus, Fortress (che ha appena rilevato l'italiana DoBank), Hines - sono i maestri. «Sono nate anche, proprio per gestire i crediti in sofferenza collegati ai beni immobiliari che a volte nascondono veri tesori - aggiunge Santilli - strutture specialistiche interne alle banche, che spesso aiutano a creare utili di bilancio». Altri fondi invece sono abili nel cogliere un momento di disponibilità dei proprietari e fare un'offerta che non si può rifiutare: è il caso dell'imprenditore turco Ferit Faik Sahenk che con il gruppo Dogus ha rilevato per 84 milioni l'Aldrovandi di Roma, di fronte a villa Borghese. Al timone ha lasciato i fratelli Ossani, secondo una tecnica consolidata: quando rilevò la maggioranza del Capri Palace di Anacapri, vista mozzafiato sul golfo, lasciò la gestione al fondatore Tonino Caccace, che spiega: «Siamo in tali rapporti che ora apriamo insieme il ristorante caprese Riccio a Miami». La partnership con Sahenk si estende ai resort del gruppo Dogus a Istanbul, Madrid, Marmaris, Dubrovnik, riuniti nella società Mytha di Ermanno Zanini, il principale collaboratore di Caccace, ha assunto la presidenza. A fine anno comincia la ristrutturazione dell'Aldrovandi, coordinata dallo stesso Caccace: «Da quando siamo entrati noi, il ristorante si è già guadagnato una stella Michelin. Anche a Zermatt abbiamo preso una stella». Come si chiama il ristorante? «Ovviamente, Capri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella foto, lo splendido **Castello Sammezzano** nel Chianti: dopo diverse peripezie, è stato venduto la settimana scorsa per 15,4 milioni di euro alla finanziaria Heliptre, i cui proprietari sono imparentati con l'emiro di **Dubai**. In basso al centro della pagina, il complesso **Costa Smeralda**, acquistato dai fondi del **Qatar**: gli stessi fondi stanno ristrutturando l'ospedale **Mater di Olbia** che poi gestiranno in società con il Policlinico Gemelli di Roma



Brunei - Sultano del Brunei
Principe di Savoia (Milano)
275 milioni



Cina - Fosun
Sede Uniredit di piazza Cordusio (Milano)
345 milioni



Israele - Fattal Hotels
Hotel Hermitage (Milano)
21 milioni



Qatar - Fondo Sovrano
Quartiere Porta Nuova (Milano)
1,2 miliardi



USA - Blackstone
Sede Meliorbanca (Milano)
30 milioni



Al Rayyan (Abu Dhabi)/Varde (Usa)
Hotel Boscolo (Roma)
400 milioni



Francia - Axa Group
Policlinico di Monza (Monza)
180 milioni



Germania - Cara Investment
Palazzo Triannoni (Firenze)
85 milioni



[GLI ESPERTI]



Mario Breglia
di Scenari Immobiliari (1);



Francesco Caputo
Nassetti di Swiss Merchant (2);



Gianluca Santilli
di Lexus Sinacta (3);



Carlo Maccallini
& Associati (4);



Marco Zalamera
di E&Y (5)

PALAZZO EUROPA

Andrea Bonanni



BRUXELLES IN CERCA DEL SUO PENTAGONO

«**A** la guerre come à la guerre». Lo dicevano i francesi, ma lo praticano gli inglesi. Quando il Regno Unito ha deciso di uscire dalla Ue, il governo di Sua Maestà aveva promesso che non avrebbe interferito nelle decisioni comunitarie riguardanti il futuro dell'Unione, futuro dal quale si era auto-escluso. Sembrava una mossa di ragionevole e molto britannico "fair play". Ma la tregua è durata poco. Ancora prima che il negoziato sulla Brexit sia davvero cominciato, Londra ha già messo due veti sulle decisioni di Bruxelles. Il primo, comunicato a fine aprile, riguarda la revisione di medio termine del bilancio 2014-2020. Il secondo, che si sta materializzando in queste ore, è sulla costituzione di un embrione di Quartier generale europeo per la pianificazione delle operazioni militari della Ue. Il veto sul bilancio è stato giustificato con l'imminenza delle elezioni politiche, convocate per l'8 giugno, che priverebbe i ministri dell'attuale governo dell'autorità per prendere decisioni al di fuori dell'ordinaria amministrazione. Peccato che i rappresentanti britannici avessero già informalmente approvato il via libera, senza il quale il bilancio comunitario resta bloccato.

Il veto sul Quartier generale ha, sicuramente, ragioni più politiche. Da sempre la Gran Bretagna si oppone alla creazione di una capacità militare autonoma da parte della Ue e il motivo per cui l'Europa della Difesa non ha mai visto la luce è proprio legato all'opposizione inglese. Ora si può anche capire che Londra consideri un simile sviluppo tanto più negativo in quanto, in futuro, ne sarà esclusa. E può anche darsi che questo sia il ragionamento in base al quale si sente di poter venir meno alla promessa di non interferenza. Tuttavia, con simili sillogismi, si potrebbe giustificare un veto britannico praticamente su tutti i dossier che sono in corso di preparazione a Bruxelles. Più verosimilmente, la ragione dell'intransigenza inglese è legata alla tattica pre-negoziale. Mentre gli europei si preparano a mettere sul tavolo precondizioni molto dure per le future trattative, il Foreign Office manda un messaggio inequivocabile: se si va allo scontro frontale Londra è pronta a far fallire qualsiasi accordo sulle modalità della Brexit, e nel frattempo è disposta a bloccare il funzionamento della Ue per i due anni in cui durerà il negoziato. Questi sono i toni del confronto. Almeno fino a dopo le elezioni politiche dell'8 giugno, è difficile che si ammorbidiscano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sps ipc drives

ITALIA

7ª edizione



FOCUS
KNOW
HOW 4.0

A SPS Italia, l'automazione e il digitale per l'industria.

In fiera a Parma, 23-25 maggio 2017

Tecnologie e soluzioni applicative di oltre 700 aziende e un intero padiglione dedicato a Industria 4.0:

- demo funzionanti realizzate dai big dell'automazione con i loro clienti: casi concreti di produzione in chiave Industria 4.0;
- i principali player del digitale in fiera per supportare la Digital Transformation;
- sportello di consulenza gratuita sui temi del Piano Nazionale Industria 4.0.

Martedì 23 maggio

Tavola Rotonda Digital
"Industria e Digital Transformation. Sinergie e contaminazioni tra Automazione e Information Technology."

Tavola Rotonda Manifattura 4.0
"Il rilancio del manifatturiero in Italia: investimenti tecnologici e formativi nella revisione dei processi produttivi."

Appuntamento con la tecnologia
"Industrial Software e Servitizzazione".

Mercoledì 24 maggio

Tavola Rotonda Automotive
"La catena del valore nel settore automotive: applicazioni delle nuove tecnologie abilitanti."

Appuntamento con la tecnologia
"Robotica, visione, motion e IIoT."

Giovedì 25 maggio

Tavola Rotonda Food&Pharma
"Le aziende alimentari e farmaceutiche: soluzioni innovative per settori industriali all'avanguardia."

* Per gli appuntamenti con la tecnologia è previsto il riconoscimento di Crediti Formativi Professionali (CFP).

Per l'ingresso gratuito registrati su www.spsitalia.it

f t in You Tube
visitatori@spsitalia.it

messe frankfurt